



L'urgenza di RACCONTARE

Sonia Bergamasco porta in teatro, da attrice e regista, *La principessa di Lampedusa*. Un monologo potente, tra memoria e visione, su una donna dimenticata dalla storia

di Sandra Gesualdi  sandragesu

A ttrice, regista, autrice. Sonia Bergamasco attraversa il teatro con lo sguardo di chi indaga, con l'attenzione di chi studia le fratture del tempo e ne restituisce il senso. Da ricercatrice. Il suo lavoro si muove in bilico tra evocazione e presente, parola e gesto, biografia e racconto collettivo. Con *La principessa di Lampedusa*, testo nato dal romanzo di Ruggero Cappuccio, Bergamasco porta in scena una figura femminile ripescata ai margini della storia ufficiale e la rende centrale per comprendere un'epoca e il suo passaggio. Compone un monologo denso, in cui la voce diventa corpo e la solitudine scenica si apre a un coro di presenze. Dopo il debutto a Palermo, lo spettacolo fa tappa a Campi Bisenzio (Firenze) il 15 novembre, e a Milano da 18 al 23, per poi tornare in tournée a gennaio 2026.

***La principessa di Lampedusa* è una figura poco nota, eppure il suo sguardo attraversa un mondo che si trasforma. Da dove arriva l'urgenza di raccontarla oggi?**

L'occasione di questo lavoro per il teatro – di cui ho curato anche la regia – nasce dal libro che Cappuccio dedica a Beatrice Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò, nome lunghissimo che identifica la donna che sarà anche madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del *Gattopardo*. Beatrice nasce in una famiglia antica e influente, segnata da molte disgrazie. Nel corso della vita, attraversa anni tumultuosi con un'energia potente: è autonoma, creativa, visionaria. Ed è sicuramente lei che ha ispirato il figlio nella composizione di uno dei libri più importanti della letteratura italiana del '900.

Sul palco sei sola, ma circondata da una memoria che vibra, tra la Sicilia e i fantasmi della storia. Come hai lavorato con questo materiale così intimo e stratificato?

Prima di portare questo testo a teatro, nell'estate di due anni fa ho sperimentato una lettura su un palcoscenico d'eccezione: avevo alle spalle il tempio di Selinunte, in Sicilia. E in quell'occasione il dialogo visionario, che Cappuccio ha adattato dal romanzo alla scena, è diventato l'occasione per un gioco polifonico in cui davo voce a tutti i personaggi convocati da Beatrice per ripercorrere la sua vita.

Che libertà ti sei concessa nella trasposizione teatrale del testo?

Piena. Il gioco musicale delle voci proposte mi ha molto stimolata. Ne è nata una scenografia – realizzata da Paolo Iammarrone e Vincenzo Fiorilli – che ha guidato azioni e situazioni.

Hai realizzato anche un docufilm su Eleonora Duse, un'altra figura femminile che ha attraversato l'arte e la vita con intensità. Cosa ti lega a questi personaggi?

Duse è stata – ed è ancora – un riferimento e un amore, per me. Continuo a cercarla nel lavoro e nella vita. Credo che il modo migliore di stare con donne e artiste come lei sia quello di mettere in gioco, quotidianamente, tutte le energie creative e vitali a disposizione.

Che tipo di spazio occupa il teatro nella tua vita interiore?

È il laboratorio permanente di idee. Da attrice e da regista, sento la necessità sempre più urgente di incontrare il pubblico dal vivo.

In una società in crisi, credi ancora nel suo potere di resistenza e cura?

Non c'è guarigione: l'umanità è in bancarotta morale. Il teatro ha il dovere e la necessità di reggere con forza, ad altezza uomo, lo specchio di questa realtà. Da pessimista convinta, confido nelle realtà minoritarie e nell'intelligenza del cuore. Non mi arrendo.

C'è una responsabilità dell'artista – oggi – nel custodire la memoria, nel rimettere in circolo parole dimenticate, gesti lenti, storie considerate erroneamente minori?

La storia non serve a niente, ce lo dimostra quotidianamente la cronaca. E quindi anche la memoria, se viene praticata solo come esercizio sterile di reiterazione, ottunde le coscienze. L'artista ha una responsabilità, sempre. C'è chi se la prende e chi no.

Cosa stai leggendo?

Sto scrivendo, per realizzare un film documentario.

Hai un tuo rito prima di entrare in scena?

Segreto.

E appena finito uno spettacolo?

Dipende da com'è andato.



soniaberghamasco.it

 [soniaberghamasco.official](https://www.facebook.com/soniaberghamasco.official)